

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

29 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
 È il gran Centauro disse: ei son Tiranni
 Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
 Quivi si piangon gli spietati danni

La Divina Giustizia di quà punge,
 Quell'Attila che fu flagello in terra,
 E Pirro, e SESTO

Dante Inf. C. XII.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria.

Art. IV.

Apriamo di nuovo i fasti della gloria. Ritorniamo sull'istoria e sulle leggi di que' popoli presso i quali questa passione ha ricevuto il maggior fermento e l'estensione maggiore, e non abbandoniamo questi preziosi depositi della sapienza antica, senza averne prima attinti tutti que' mezzi che al proposto fine conducono, e che per poco che si modificano, sono e saranno sempre adottabili in qualunque tempo, per qualunque popolo, in qualunque clima, e sotto qualunque forma di governo egli viva. Il sistema degli antichi spettacoli si presenta opportuno alla nostra memoria, e ci somministra de' lu-

mi molto importanti all'argomento che si agita.

Questi deboli istrumenti de' nostri piaceri, questi momentanei ed incerti refugj della nostra noja, questi alimenti de' nostri vizj e della nostra mollezza, questi perniciosi sostegni della nostra frivoltà furono tutt'altro presso i popoli, de' quali si è parlato, come tutt'altro esser dovrebbero presso di quelli ne' quali cogl' istessi mezzi si volesse all' istesso fine pervenire. Il vigore de' corpi che ha tanta influenza su quello degli animi, la destrezza, l'agilità, la forza ed il coraggio non erano i soli beni che col piacere si combinavano negli esercizi della Greca, e della Romana palestra, e negli spettacoli, ai quali questi servivano. La *passion della gloria* veniva mirabilmente alimentata, estesa, invigorita in questi spettacoli, ne' quali Socrate si faceva un dovere d'inter-

venire. Platone trovava tanti vantaggi ne' suoi libri delle leggi. Tigrane tanta ragione da temere l'inimico che doveva combattere, e ne' quali Alcibiade riportò tre premj, e Catone si disponeva nella sua gioventù a divenire quel che fu nella sua vecchiezza.

Le corone di olivo, di lauro, di ap-
pio, verde o secco che si davano a' vin-
citori de' diversi giuochi in Grecia, i pre-
mj presso a poco simili che si davano per
l'istesso merito in Roma preparavano
quelli, che si ottenevano quindi dalla virtù
e da' talenti del magistrato e del guer-
riero. L'istessa passione che faceva me-
ritar questi, faceva quelli conseguire; e
l'istessa passione veniva dagli uni e da-
gli altri alimentata e diffusa. Nel Cir-
co e nel Campo, nella Palestra e nel
Foro i sacrificj eran diversi, ma il Nu-
me, al quale si dirigevano, era sempre
l'istesso.

Il motivo medesimo che aveva dato
origine a diversi spettacoli, e che ne re-
golava la periodica ricorrenza, era sovente
all'istesso fine diretto, come quello che
rammentava e perpetuava la gloria de' cit-
tadini che avevano qualche importante ser-
vizio prestato alla patria, o favorendo la
sua prosperità, o impedendo la sua rovina.

La gloria degli eroi che avevano vinto
in Platea, i talenti, le virtù, il valore
di Pausania e d'Aristide, il Greco san-
gue sparso su quelle istesse arene per la
comune salvezza, si manifestavano insie-
me cogli Atleti a' popoli spettatori ne'
giuochi *Eleuteri*, detti della *libertà*. Le
lodi d'Armodio e di Aristogitone face-
vano un soggetto di premio nella pugna
musica e poetica da Pericle istituita nelle
Panatenee d'Atene. Quelle di Trasibulo
vi furono quindi aggiunte per premiare
coll'istesso onore la medesima virtù. I
giuochi onorarij de' Romani non erano chia-
mati con questo nome, che per la loro
destinazione, essi erano diretti ad onorare
coloro che avevano qualche importante
servizio prestato alla patria.

I *giuochi plebei* rammentavano l'espul-
sione de' Re e le virtù di Bruto. Il quarto

giorno dei *giuochi massimi* perpetuava la
gloria di Camillo, che aveva conciliato il
Senato ed il popolo. I *giuochi capitolini*
la risvegliavano anche di più; quelli di
Castore di Polluce rammentavano i rischi,
ne' quali si trovava Roma, quando Postu-
mio ascese alla Dittatura per liberarnela.
Ognuno sa finalmente quanto i *giuochi*
trionfali corrispondessero a queste grandi
vedute de' loro istitutori.

Ecco come una quantità d'idee le più
diverse tra loro, venivano dalla sapienza
delle leggi presso questi popoli associate,
per risvegliare di continuo quella che aveva
per oggetto la passione che si voleva di
continuo ravvivare; ecco come i loro
saggi legislatori trovarono ne' piaceri istessi
tanti mezzi da promovere, diffondere,
ed invigorire la passione che volevano
proteggere; ecco come ottennero che gli
spettacoli pagassero varj ed importanti tri-
buti all'utilità pubblica; ecco come som-
ministrando agli uomini de' piaceri utili,
essi impedirono che da loro medesimi se
ne formassero de' perniciosi; ed ecco co-
me seppero servirsi dell'istinto che con-
duce i giovani all'azione ed al piacere,
per abitarli all'ordine, alla tolleranza
della fatica, al vigore del corpo, all'ener-
gia dello spirito, all'entusiasmo della *glo-
ria*, e per garantirli dall'ozio sempre
seguito dalla noja, dalla frivoltà, e dal
vizio, e sempre distruttore delle grandi
ed utili passioni.

Che possiamo noi opporre a' piaceri sì
ben diretti? Qual cura di questi prendono
le nostre leggi? Qual uso fanno esse di
questo mezzo? Quale è la natura, e quali
ne sono gli effetti ne' moderni popoli dell'
Europa?

Ah! L'esame sarebbe troppo ignomi-
nioso, ed il parallelo troppo umiliante.
Risparmiamo a' nostri contemporanei il
dispregio d'una più virtuosa posterità. Non
dividiamo l'ignominia delle nostre leggi
e de' loro autori con coloro che ne sono
le innocenti vittime. Che potremmo noi
essere quando esse non ci permettono di
esser altri di quel che siamo? Quel che
si poteva far da noi senza il loro soccor-

so, non si è forse da noi fatto? Chi ha corretta la nostra Scena; chi ha emulata la Tragedia antica; chi ha superata l'antica Commedia? Qual'è la legge che ha dettati i capi d'opera di Racine, di Cornelio, di Maffei, e di Voltaire? Quale è quella che gli ha indotti a porre sul teatro la virtù per renderla o gloriosa o amata, e sempre grande nella depressione istessa? Qual'è quella delle nostre leggi che ha indotti questi uomini ad eccitare quelle passioni, ch'esse o distruggono o impediscono di nascere? Qual'è quella che gli ha indotti a rendere abominevole il giuoco, la crapula, l'intrigo, la galanteria, la mala fede, l'ipocrisia, l'amicizia falsa, e la perfidia? Qual'è quella che ha fatta loro sì opportunamente impiegare la pungente spada del ridicolo contro i pregiudizj, l'ignoranza, la frivolezza, e la vanità. Qual'è quella finalmente che ha fatto loro diriger la tragedia a mostrare a' Re, ed a coloro che li consigliano gli effetti spaventevoli della tirannia e dell'ingiustizia, dell'ambizione e del fanatismo, della debolezza e della ferocia, dell'onnipotenza del monarca e della servitù del popolo, de' deliri dell'uno, e de' risentimenti dell'altro?

(sarà continuato)

REPUBBLICA ROMANA

LEGGI

Il General Comandante le Truppe Francesi stanzionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che a norma delle Leggi de' 27. Pratile anno 6. de' 14. Vendemmiale, e 26. Brumale Anno VII. le somministrazioni per forniture militari debbono esser pagate in Beni Nazionali,

Considerando, che li Provveditori debbono esser saldati conforme alla Legge, in sequela della quale essi hanno stipolato col Governo.

Considerando, che l'interesse de' Fornitori, non meno, che la giustizia impongono di determinare il modo con cui verranno pagate le somministrazioni militari effettuate senza precedenti stipolazioni col Governo, o con stipolazioni, nelle quali non sono state indicate la Legge, e le basi a norma delle quali le dette somministrazioni devono esser soddisfatte in Beni Nazionali.

In virtù dell'Art. 369. della Costituzione

Decreta quanto siegue

1. Le Forniture militari somministrate in virtù de' contratti fatti col Governo sino al presente giorno saranno pagate in Beni Nazionali conforme a detti contratti, secondo le Leggi indicate ne' medesimi.

2. Quelli che avranno fatte delle forniture militari senza precedente contratto col Governo, e quelli, i contratti dei quali non indicheranno le Leggi, e le basi a norma delle quali le dette forniture devono esser pagate in Beni Nazionali, saranno saldate con detti Beni nel seguente modo.

3. Li Beni rustici saranno stimati alla ragione di sedici volte il netto prodotto annuo risultante dalla stima, purchè tal prodotto netto non si trovi punto inferiore al prezzo dell'affitto esistente nell'anno 1793., (v. s.), ed in caso, che non vi fosse allora di affitto, al prezzo dell'affitto anteriore più vicino a tale epoca.

4. Se il prezzo risultante dalla stima si ritrovasse inferiore al prezzo dell'affitto, quest'ultimo servirà allora di base alla valutazione.

5. Il valore de' Beni Urbani si ragguaglierà presa dieci volte l'annua pigione di essi, conforme all'Art. 7. della Legge dei 29. Germile Anno 7.

6. Sono riputati Beni Urbani le Case, e fabbriche ma non le Vigne, Ville, Giardini, ed Orti, benchè posti nell'abitato delle rispettive Comuni.

7. Il frutto pendente, Bestiami, mobili, stigli esistenti ne' Beni rustici, gli attrezzi, e generi, che ritrovansi nelle manifatture, ed officj non verranno punto compresi nella preaccennata stima, ma saranno essi separatamente periziati in meneta fina, e non saranno ceduti, se non che con inventario, ed in concambio di moneta fina, o di generi.

8. Per meglio assicurare la responsabilità de' Periti, le stime dovranno affiggersi primo a Roma, secondo nelle Comuni, dove è situato il Bene periziato, terzo nella rispettiva Dipartimentale.

Nientedimeno ne' casi riconosciuti urgenti, si potrà procedere alla cessione di un Bene Nazionale immediatamente dopo fatta la perizia.

9. Le spese di stima, e qualunque altra spesa menzionata nell'Artic. 10 della Legge de' 5 Germile Anno 6. saranno a primo carico dell'acquirente, e verranno poi dedotte sul prezzo del fondo alla ragione di dieci volte il netto prodotta annuo. Lo specchio di dette spese anticipate dovrà inserirsi nel contratto di alienazione de' Beni.

10. In avvenire il Governo potrà stipolare co' fornitori militari il pagamento delle loro forniture in Beni Nazionali nel modo, e dal ragguaglio, che stimerà ragionevole secondo i prezzi proposti dai fornitori, purchè tal ragguaglio non sia inferiore a dieci volte il netto prodotto.

to anno, da valutarsi come nell' Art. 3. e seguenti.

Dette stipolazioni saranno fatte dal Ministro della Guerra, e sottomesse all' approvazione del Consolato.

11. I Beni Nazionali una volta messi alla disposizione del Ministro della Guerra per il pagamento delle spese militari non potranno nè in tutto, nè in parte applicarsi a qualunque altro oggetto.

12. E' abrogata qualunque disposizione contraria alla presente Legge.

Fatto in Roma li 16 Messifero Anno 7. Rep.
Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 16 Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI Pres.

LEGGE

Il General comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che il pagamento degl' affitti deve farsi ai Proprietarij nelle Scadenze indicate nei Contratti.

Considerando, che degli Affittuarij ricusano di fare il loro pagamento nelle suddette Scadenze per ritardarlo con le Appellazioni interposte presso ai Tribunali innanzi a quali le circostanze non permettono di sollecitarne la decisione.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana Decreta

Ogni Giudizio d' un Tribunal Civile di Dipartimento pronunciato, o da pronunciarsi in prima istanza, che condanna un Affittuario al pagamento degl' Affitti dovuti al Proprietario dei Beni Fondi sarà eseguita provvisoriamente non ostante l' appellazione senza pregiudicarvi, con obbligo al Proprietario di dare una Scurtà idonea per le somme, che gli saranno state pagate.

Fatto in Roma li 18. Messifero anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 18. Messifero anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

ALEANDRI Pres.

Manifesto della Festa del 14. Luglio (v. s.) che deve celebrarsi in Roma li 30. Messifero corrente.

L' Anniversario del 14- Luglio (v. s.) dovendo richiamare in tutti i Cittadini liberi l' onore della schiavitù, e l' amore della Libertà; giorno memorabile, che irraggiando sulla federazione di un Popolo, vide altresì consolidarsene l' unione, e l' indipendenza, e che rendendolo illustre alla posterità, gli meritò presso tutte le Nazioni rigenerate gli onori solenni, che ben dobbiamo alla sua augusta ricordanza.

Il General Garnier Comandante le Truppe Francesi sul Territorio Romano invita tutti i Corpi Civili, e Militari a radunarsi il Decade prossimo giorno 30. del corrente Mese alle 4. ore precisamente dopo mezzo dì sulla Piazza del Popolo, per porarsi di là nel seguente ordine di marcia al luogo della celebrità, denominato *Campo Vaccino*, ove a tal' oggetto sarà eretto un' Albero della Libertà. Le Autorità Civili della Repubblica Romana sono invitate altresì ad assistervi.

Ordine della Marcia.

1. Un distaccamento di Usseri Civili
2. Un distaccamento di 30. Granatieri
3. Due pezzi d' Artiglieria
4. Il deposito della 7. leggiera
5. L' Ambasciatore
6. I Francesi iscritti al Burò dello Stato Maggiore
7. I Commissarij di Guerra, gli Officiali di Sanità, e gl' Impiegati
8. Il Generale
9. Un distaccamento dell' 11^{ta} brigata di Cavalleria
10. Il deposito della 12^{ta} brigata
11. La 15^{ta} brigata
12. La 27^{ta} brigata
13. La 30^{ta} brigata
14. La 62^{ta} brigata
15. Il deposito della 64^{ta} brigata
16. Quello della 73^{ta} brigata
17. La Legione Cisalpina
18. Le Guardie Nazionali del Primo Circondario.
19. Quelle del Secondo
20. Quelle del Terzo
21. Le Truppe Romane per ordine di numero
22. Il resto dell' 11^{ta} brigata di Cavalleria
23. La Cavalleria Romana.

GARNIER

Roma 16. Messifero.

Il Cittadino Giovacchino Pessuti Lettore provvisorio del Romano Archiginnasio della Sapien-

ha voluto secondo l'antica consuetudine tenere i soliti Concorsi di onore anche in quest'anno 7. Rep. nel fine delle Lezioni, ed hanno ottenuti i proposti premi

Nella Giurisprudenza.

Il Cittadino Alessandro Bellotti = la Laurea di onore.

Il Cittadino Pietro Brenda = la Laurea di onore.

Nella Medicina.

Il Cittadino Pietro Luigi Valentini = la Laurea di onore.

Nel Diritto Pubblico, e Criminale.

Il Cittadino Antonio Canobj = il Magistero di onore.

Nella Chirurgia.

Il Cittadino Filippo Leonardi = la Matricola di onore.

Macerata ore 18. 23. Messifero.

Occupazione di Macerata per parte della sedicente Truppa in Massa al soldo di S. M. Siciliana, e del Papa, e liberazione della medesima, per opera de' Francesi.

Fino dal dì 8. Pratile calarono dalle Montagne di Norcia alcuni pochi Contadini male armati alle pianure di Serravalle, e Pieve Torina, dove obbligarono ogni famiglia a dare un Soldato. Napoli già tornato in potere del suo Re, i Francesi battuti su tutti i punti, e già scacciati dall'Italia, poderosi eserciti, che giunger doveano l'indimane, generose promesse, difesa di Religione, e per fino i due figlioli del Re di Napoli, e Gran Signore de' Turchi sbarcati a Foggia, ed altre Favole di simil natura procurarono una numerosa Truppa agli Insorgenti, che da principio si occuparono ad intercettare i grani, che dal Musone si trasmettevano a Roma. S'impoverirono de' Magazzini della Muccia, e con la vendita del genere provvidero il necessario al mantenimento.

All' avvicinarsi della Truppa proveniente da Roma furono completamente fuggiti; ma retrocessa questa alla volta di Foligno, tornarono ad occupare le medesime posizioni.

Il Generale Vanni di Caldarola, a cui cresceva il coraggio in ragione diretta della distanza delle Truppe Francesi, si fece lecito intimare la resa a tutti i convicini Paesi. In pochi giorni Tolentino, Camerino, San Severino, Fabriano, Matelica ec. caddero tutti nelle mani degli Insorgenti.

Nel tempo, che ciò seguiva da questa parte,

63
anche in luoghi più disperati si manifestò la più fiera insurrezione. All'istante si rivoltarono Jesi, Filotrano, e suoi contorni. Nei confini della Cisalpina furono al momento in arme Sinigaglia, Fano ec. Sembrava che il progetto fosse di bloccare Ancona, che per mare era chiusa dalla Flotta Russo-Turca, che di fatti attaccò quella Piazza il dì 15. Pratile circa, ma senza il minimo profitto.

I Generali degli Insorgenti, chi Frate, chi Piete, chi Sbirro millantavano di giorno, in giorno di avanzare con le loro invincibili Schiere. Niente sconcertati dalla sconfitta, e sacco d'Ascoli, dopo aver occupato Monte Milone, minacciarono apertamente Macerata.

Il Comandante della Piazza Pontarice, e l'Amministrazione Centrale intimarono un consiglio, per rappresentare lo stato delle cose ai primarii Cittadini di Macerata, e per animarli a una valida difesa in caso di attacco.

Due pezzi d'Artiglieria uniti alla Civica, e a 200. Uomini di Truppa regolare esistenti nel Paese parevano più, che sufficienti a difendersi.

La freddezza, con cui fu accolta la proposizione indusse il Comandante Pontarice ad evacuare con la Truppa la piazza, per non esporla al doppio attacco degli Insorgenti, e degli Abitanti.

Ciò esegui nella notte del dì 25. Pratile. Le Autorità costituite in gran parte seguirono la Truppa, che passò in Ancona. Macerata fu occupata al far del giorno dagli Insorgenti, che pieni di Religione sfogarono la loro rabbia con i così detti Patriotti, porzione de quali carcerarono, ed altri trasmisero alla Fortezza di Civitella sulle Frontiere del già Regno di Napoli, ed altri nelle prigioni di Camerino.

E' impossibile dare un'idea del Governo, e del Brigandaggio di una Truppa di Assassini guidati al primo ingresso dal Vanni, e successivamente dal Marsili di Camerino, dal Padre, e Figli Brigaroni già Bargelli dell'antica Tesoreria della Marca. Il disordine, e la confusione formava la base del Governo Religioso. Frati, e Preti armati predicavano le Sante Massime della vendetta.

Restarono i Briganti pacifici Possessori di Macerata sino al dì 10. Messifero, in cui sul far del giorno furono assaliti da una Colonna Francese di circa 400. uomini comandata da Pontarice. Furono tirate inutilmente 147. cannonate, la Piazza non si rese. Mancarono le munizioni da guerra ai Francesi, e si ritirarono. Nel dì 13. Messifero rinnovarono l'attacco. Trecento colpi circa di cannone, e diverse granate con una Truppa di 700. Soldati non scossero l'ostinazione di Macerata. Allora Monnier risolvè d'invviare la grossa artiglieria da Ancona, con diversi Obizj, che mandavano granate di 36. libbre. Dopo tre ore di ostinato fuoco, fu presa la Città per arsulto. Gli Insorgen-

ti si salvarono nella massima parte. Il furor militare non risparmiò la vita ai primi, che si presentarono. Dentro le sole mura di Macerata si contavano duecento Cadaveri; Donne, Vecchi, Bambini furono confusamente trucidati; nella Chiesa della Misericordia furono uccise 63. persone. Il saccheggio durò due ore, ma fu dei più forti; diversi furono ammazzati per non aver avuto di che saziare l'avidità dei Soldati. Mille, e più cannonate, e qualche centinaio di granate hanno rovinato la Città; Diverse case sono state bruciate. Durante la permanenza dei Briganti fu eletto al Governo il Cittadino Conventati. I Magistrati furono Narducci, Costa, Torre, Consalvi, e Amici. Monsignor Marefoschi in calze Pavonazze faceva corte a Vanni. Tra le persone più distinte si contano massacrati i Cittadini Conventati, Mozzi, Illuminati, il Canonico Salvetti, Gio: Battista Compagnoni, e Gio: Battista Mariotti.

E' stata lasciata in Macerata una guarnigione di cento Francesi. I Briganti sono del tutto fuggiaschi. Tutti i Paesi hanno chiesto perdono. La Colonna di Gerar ha liberato il passo di Roma, ed è giunta oggi a Camerino. I Patriotti carcerati di questo luogo sono tutti tornati, eccettuato Tamburrini, che si dice tradotto all'Aquila.

Oggi Monnier deve avere attaccato Pesaro; Paltra sera partirà da Ancona una Flottiglia armata alla meglio dai nostri per misurarsi con i Corsari Imperiali, che stanno sotto Pesaro.

Singaglia 20. Messifero.

Benchè questa ed altre vicine Comuni abbiano soltanto sofferto per parte dei nemici esterni, e non per quella ancora delle truppe Francesi irritate da una tolle resistenza, come è accaduto a Macerata, pure i mali sofferti dalla barbarie dei Russi, e dei Turchi sbarcati sopra questo Littorale sono sì grandi, e dolorosi, che la trista memoria passerà sicuramente ai più tardi nostri Nipoti. I Preti, i Frati, gli Aristocrati, e tutti gli altri scellerati che hanno invitato a venire a terra questi mostri, hanno potuto vedere con occhio asciutto rapite, e violate le nostre Donne, esportati i nostri figli, incendiate le nostre case, devastati i campi, massacrati i Cittadini.... insomma la più orribile, e spaventosa desolazione. Grazie all'invito, ed instancabile Monnier noi siamo liberi da sì atroce peste; ma come cancellarne le terribili tracce, e dimenticarne le dolorose conseguenze? Possa il Popolo Italiano illuminarsi una volta, e capire di essere stato ridotto a tal segno di stupidità, e di follia, che nel seno della sua patria ha preferite le violenze, le rapine, e le stragi d'una masnada di Barbari alle dolcezze di un tranquillo Governo fondato sopra gli originarii diritti dell'Uomo, e sopra i sacrosanti doveri del Cit-

tadino.... Il famoso La-Hoze che aveva formato il temerario progetto di combattere gli Austro-Russi, ed i Francesi dopo aver tradito gli uni, e gli altri è stato arrestato in Pesaro. La nuova è sicura,

VARIETA'

Al Redattori

L'unico motivo che m'indusse a scrivere l'Articolo sopra l'estrazione dei Grani fu l'amor della Patria. La vostra risposta non mi ha fatto punto cangiar di sentimento, che trovo sempre analogo alle idee dei migliori Scrittori sull'Economia politica, ed alla pratica universale di tutti i Governi. L'esempio che voi adducete in contrario, del libero Commercio dei Grani in Toscana non è applicabile allo stato della nostra Repubblica. La Toscana è tutta coltivata per quanto l'umana industria può arrivare, e benchè i Terreni vi sono in generale inferiori alli nostri nella fertilità naturale, ciò non ostante l'arte, e la mano d'opera vi suppliscono. E' certissimo, che prendendo uno spazio eguale di Terreno in Toscana, e paragonandolo al nostro, il primo produce assai più *in generale* del secondo. Chi può per un momento dubitare, che i Prodotti della Toscana in generale non siano di maggior valore dei nostri, benchè il Territorio sia di minore estensione?

Ma la Toscana gode di altri vantaggi locali, che presentemente a noi mancano. Il Porto di Livorno per qualche secolo è stato l'emporio della maggior parte dei Grani estratti dal Levante, e dalle Coste della Barbaria, non che dalla Sicilia. Livorno, e Pisa sono provveduti di Pozzi per conservare il Grano senza spesa di Trapalatura, ed in quantità immensa. Da Livorno a Pisa v'è il canale, che comunica con l'Arno, onde facilmente, e con pochissimo dispendio si trasporta il Grano per tutte le parti, e si distribuisce dove manca. In somma è quasi impossibile, che la Toscana possa soffrire una carestia di questo genere in tempo di pace.

Con tutto ciò l'esportazione dei Grani nativi è stata rigorosamente proibita dalla Toscana durante tutto il corso della Guerra presente, e tuttavia esiste il divieto.

All'incontro noi non abbiamo altro Porto, che possa giovare a Roma, se non che Civitavecchia, ove di rado capita qualche carico di Grano, ove non vi sono Magazzini per riporlo, se non in poca quantità, e vi manca affatto la navigazione interna. La Costa da Civitavecchia fino all'imboccatura del Tevere è pericolosa sempre, e spesso i Bastimenti benchè piccoli non possono entrare nel Fiume. Il Libeccio domina nel Littorale Romano, e tiene il Mare agitatissimo per molti Mesi dell'Anno. Non vedete, cittadini, la gran differenza.

che corre tra la situazione nostra, e quella della Toscana?

Ciò non ostante applaudisco il vostro zelo per il commercio libero, quantunque non approvi che sia applicabile nelle circostanze presenti. Io sono amico di questo principio quanto voi, e desidero ardentemente di vedere arrivare il momento, quando senza pericolo del pubblico si possa porlo in pratica. Non credo, che siamo in questo predicamento per le ragioni addotte nell' antecedente mia Lettera, ma spero quanto voi di vedere il tempo, quando veramente, ed in gran copia

Ceres nostris flavescet in apris.

G.D.

Legione Romana.

Fin da quando cominciò a sventolare sul Campidoglio il tricolor vessillo di Libertà cominciarono ancora i nostri fogli a parlare dei doveri d' un Soldato Repubblicano, ed avevano in mira i Soldati Italiani, giacchè i Francesi non avevano bisogno delle nostre lezioni. Ma quando si vide sciolta, sbandata e dispersa la non affatto dispregevole truppa del detronizzato Pontefice, tacquero allora i nostri fogli, e si contentarono d' inculcare che si riorganizzasse al più presto una forza armata, ripetendo spesso, che *dove non è forza non è Governo nè Monarchico, nè Aristocratico, nè Democratico, nè misto.* Non è per altro che non siasi pensato ad oggetto così importante. Sono state poste a disposizione del Potere Esecutivo somme così cospicue da mettere in piedi un' armata di 8 mila uomini, e queste sono state amministrate dalla buona memoria del Ministro *Bremont*. L' indole di una tale Amministrazione si rileva benissimo dal curioso rendimento dei Conti da lui dato al Consiglio dei Tribuni, e che sarà liquidato quando Dio vorrà, ma si rileva molto più dal passato, e dall' attuale stato delle nostre truppe... A che proposito ci sarà detto, fate voi questo discorso? Il proposito è bello e buono. Gl' immensi luttuosi mali che i nostri Dipartimenti hanno miseramente sofferto dalle Insorgenze si debbono attribuire a questa malversazione dei fondi militari. Questi mali non sono stati prodotti dai soli Insorgenti. I nostri luridi Soldati, pochi, mal vestiti, e peggio pagati spesso hanno saccheggiato di nuovo le Comuni già saccheggiate dagli Insorgenti. Di più se nei Dipartimenti fosse stata pronta una forza gli scellerati Satelliti della Tirannia, ed altri infami assassini non avrebbero avuto tempo nè ardire di radunarsi, ed allora la truppa Francese non sarebbe stata costretta a porre la ribellione, la fellonia, e la resistenza di molte Comuni con la loro desolazione. Senza forza Nazionale noi distruggiamo noi stessi, e i Francesi la loro opera immortale. È tempo di rimediare.

Cajo Caligola quarto Imperatore dei Romani fu, dice *Seneca*, prodotto dalla natura per mostrare quanti mali possono nascere dai più grandi vizi sostenuti dalla più grande autorità. Pure questo Principe mostruoso, e crudele fece una burla a *Flavio Vespasiano*, la quale andrebbe ripetuta a voi, Cittadini Grandi Edili, alle prime piogge che verranno: *Vespasiano* in quei tempi era stato inalzato da *Cajo* alla carica d' *Edile*, ma un giorno essendo irritato contro di lui, perchè aveva trascurato di far mantenere pulite le Strade di Roma, com' era sua attribuzione, ordinò alle sue Guardie, che prendessero alquanto di fango, e con quello sporcassero la veste ricamata dell' *Edile*. Il fatto ci vien raccontato da *Svetonio* al cap. 25. sopra *Vespasiano*, e noi lo riportiamo perchè siamo nel caso stesso; Fra non molto il Suolo di Roma diventerà come il pavimento delle Stalle d' *Augia*, ed i Selci saranno ricoperti dalla molta paglia, fieno, ed immodezze in quasi tutte le strade ammucchiate. Alle prime piogge si svilupperanno da questi vegetabili, (e vanno tutto giorno sviluppandosi a misura che impudiscono) dei miasmi di esalazioni pestifere, e nocive alla salute. Così un' estate la quale è rimarcabile per le poche malattie che sogliono infierire in questa stagione, diverrà forse funesta per la vostra negligenza. Ci direte al solito che non avete mezzi, e noi vi rispondiamo che si tratta appunto di trovarne per ovviare a questo inconveniente.

NOTIZIE ESTERE.

Parigi e Messifero.

Nelle Sedute del Corpo Legislativo degli scorsi giorni è stato letto il seguente indirizzo degli abitanti del Comune di Orange „ Cittadini rappresentanti! Ha risuonato nei nostri cuori il grido terribile della vendetta di un popolo irritato dal massacro dei suoi ministri. Noi pure abbiamo giurato l' estermio di questa infame casa d' *Austria*, che non è scampata alla propria perdita inevitabile, che col mezzo di perfidie, e di atrocità. *Vendetta! Vendetta!* Parlate Cittadini Rappresentanti, e tutti i Repubblicani si leveranno in massa per annientare i vili satelliti, e gl' infami esecutori dei briganti coronati. Partendo, noi metteremo alle nostre case, ai nostri villaggi lo stendardo nero, quello della vendetta. L' ombra di due mila Repubblicani assassinati dopo quattro anni nel nostro dipartimento reclamano anch' esse la vendetta nazionale. *Vendetta* dunque contro gli Amministratori complici degli assassini. *Vendetta* contro i Giudici corrotti, e prevaricatori, che gli assolvono. *Vendetta* contro i Dilapidatori delle

pubbliche entrate. *Vendetta* del perfido Ministro, che ha voluto dare alla coalizione dei Re le nostre brave armate. *Vendetta* degli Austriaci dell'interno, che hanno sorriso di piacere all'assassinio dei nostri Ministri, e che nella loro gioia feroce si disponevano a rinnovare le scene della traslazione micidiale dei prigionieri di Orange, di Tarascona, delle prigioni d'Aix, e del Forte Giovanni. *Vendetta* contro l'orda permanente dei briganti, e degli assassini sacri, e realisti, che hanno fatto cadere sotto i loro pugnali nuovamente arrotati dalle sciagure delle nostre armate i Patriotti delle nostre contrade. *Vendetta* finalmente di quel comitato Austriaco, che siede alla vostra porta, e che versa abbondantemente l'obbrobrio, la calunnia, e la morte su i veri amici del governo, e della Costituzione dell'anno terzo. Questo indirizzo era firmato da moltissimi cittadini di Orange. Il Consiglio ne ha ordinata la stampa, e la menzione onorevole nel processo verbale.

Strasburgo 28. Pratile

Molti Emigrati Svizzeri di Zurigo fatti prigionieri, saranno giudicati da un consiglio di guerra. Il governo vuole impiegare il massimo rigore contro questi vili fuggitivi. Una misura di questa fatta è tanto più necessaria, quanto che è dimostrato, che la maggior parte delle sciagure che affliggono il continente, derivano dalle indegne manovre di questi agitatori della discordia — I torbidi del Vallese sono acquietati. Una colonna Francese ha circondato i ribelli nel passo chiamato le Forche, e gli ha obbligati a rendersi — Scrivono da Magonza, che si aspetta colà una colonna di sei mila uomini, che marcia dalla Belgica: Vi è già arrivato un nuovo corpo di coscritti proveniente da Colonia — Dopo il fatto di Rastadt, la di cui memoria ispirerà sempre l'orrore, non può esser discara la notizia degli agenti del furore dei despoti, e degl' infelici che ne furon le vittime. Il Capitano degli Uszeri Szeklers, Burckard, che comandava il distaccamento al tempo dell'assassinio dei Ministri, è nato ad Gamelbourg, in Franconia, di genitori assai poveri. Fece i suoi studj a Wirtzburgo, e fu impiegato presso il ministro Thugut in qualità di commesso, ossia copista. Egli seppe guadagnare la grazia del Ministro, che l'impiegò nel reggimento di Szeklers. Si deduce da ciò, che la morte dei nostri Ministri sia l'ordine di Thugut, che è infi-

nitamente venduto all'Inghilterra — Quanto ai nostri Ministri, Bonnier cominciò la sua vita con una disgrazia eguale a quella con cui l'ha finita. Nacque nobile, ed è morto assassinato. Le sue virtù l'inalzarono al di sopra della sua prima sventura. Egli la riparò in parte sposando una donna plebea. Dopo essere stato Presidente della Corte di Montpellier, fu il promotore, e l'appoggio della rivoluzione nel suo dipartimento — Roberjot era dotato d'un'anima dolce, di uno spirito bisognoso di occuparsi. Il suo primo impiego fu di Curato. La sua maggior premura era in quest' ufficio i poveri della sua Parrocchia. Seguita la rivoluzione egli divenne un attivo cittadino. Dopo essere stato Presidente del dipartimento di Saona, e Loira fu eletto aggiunto alla Convenzione Nazionale. Egli vi fu uno dei più grandi amici dell'egualianza. I di lui talenti erano stati messi a prova a Amburgo, e in Olanda allorchè fu nominato plenipotenziario a Rastadt.

Pisa 23. Messifero.

In Livorno si dicono sbarcate delle Truppe Francesi, che si suppongono dirette alla volta di Firenze. Questa Città è libera dalla momentanea invasione dei fanatici Aretini Comandati dall' Illmo Sig. Capitano Lorenzo Mari, e di pochi Villani vestiti coll' uniforme Tedesco..... Qual tuouo avrà preso quel Gazzettiere?..... Il bravo Macdonald rinforzato da dodici battaglioni ha ripreso l'offensiva, e fra non molto udiremo dei fatti, che ci tranquillizeranno interamente..... Si dice ancora, che all'armata d'Italia sia giunto il Benamato Ioubert con molta Truppa, e che Moreau sia destinato per altre imprese. I Patriotti Italiani attendono ancora Championet, e molti altri..... Si fa notte sul Po..... e in qualche altro luogo..... E' stata ancora battuta una Colonna di Tedeschi a Scaricalasino dalla Truppa di Macdonald secondata dalla brava Guardia Nazione Bolognese. Questa è poi tornata in Bologna, ed ha virilmente cacciati i Tedeschi che, per quanto si dice, vi erano penetrati durante la sua assenza.

Nel foglio venturo daremo i dettagli degli orrori commessi dalla Flotta Russo-Turca nelle Città di Fano, Sinigaglia, e Pesaro.